

QUADRANTE

Quello che non si cancella

Con la condanna di Adolf Eichmann l'anno 1961 conclude una componente risolutiva della sua storia densa e drammatica.

L'importanza del processo non sta tanto nell'aver rinnovato la memoria di fatti tramontati (non c'è mai niente di così concluso e senza storia come un delitto): quanto nell'aver messo in discussione responsabilità vive e operanti. Come sempre accade, a Israele non è riuscito di porre in crisi altra coscienza che la sua propria. Non è andata in crisi la coscienza di Eichmann, se non per l'inutile sotterfugio di dichiarare che lo sterminio degli ebrei è il peggior delitto della storia; e nemmeno, in generale, la coscienza dei fascisti, sempre occupati a dimenticare i fatti e ad oziare in fantasticherie di prestigio e di impudenza. Non la coscienza dei comunisti, i soli che abbiano delitti — anche contro gli ebrei — paragonabili a quelli nazisti, e che invece hanno sfruttato l'indignazione intorno a Eichmann per alimentare l'ostilità alla Germania di Ade-

ARSENALE

Diritti verdiani

La questione dei diritti d'autore delle opere di Giuseppe Verdi, la cui scadenza è prevista per la fine dell'anno in corso a meno che non venga approvata la legge speciale attualmente all'esame in Parlamento per consentirne la proroga, continua a suscitare un vivo interesse all'estero, specie in Inghilterra. All'argomento il « Times » dedica un servizio dettagliato, in cui afferma tra l'altro che lasciando adesso decadere automaticamente i diritti di autore delle opere di Verdi si permetterebbe la pubblicazione di una edizione critica delle opere del grande musicista che non è stata possibile finora. « Il nocciolo della questione — scrive il quotidiano londinese — consiste nelle divergenze attualmente esistenti tra i manoscritti originali e le opere di Verdi quali sono pubblicate dall'editore Ricordi. Denis Vaughan, il direttore d'orchestra australiano, ha compiuto ricerche di primo piano in questo campo, senza poterle utilizzare, in quanto Ricordi non è stato in passato favorevole alla pubblicazione di un'edizione critica ». Dopo aver ricordato che sono già state concesse due proroghe di dieci anni alla scadenza dei diritti d'autore di Verdi, il « Times » esprime la speranza che i settori d'opinione sfavorevoli in Italia ad una loro ulteriore estensione possano prevalere, dando così la possibilità di procedere ad una più accurata definizione del testo degli spartiti verdiani, sulla cui validità critica esistono tuttora dubbi e controversie.

« Silver-Caffè »

nauer. Non i laici di « terza forza » hegeliani di destra o di sinistra, che per difetto naturale sono incapaci di vedersi in viso e conoscere le proprie responsabilità. Non gli stessi tedeschi: che pure tre volte la settimana assistevano alla cronaca televisiva del processo, e hanno intensificato negli ultimi tempi le azioni giudiziarie a carico degli ex-nazisti; ma non sembrano disposti a indicare quali, nella loro storia, siano le radici dell'insensatezza hitleriana. Israele, invece, non ha potuto evitare il confronto con se stesso: i fatti rievocati nel tribunale di Gerusalemme toccavano intimamente la sua storia e ponevano domande senza elusione: Perché è accaduto questo? Perché siamo così « diversi »? Perché la nostra storia è, da millenni, circondata da domande che non hanno risposta o solo una risposta priva di senso? ». La stessa esitazione dell'opinione pubblica israelitica su quel che si dovesse fare del condannato è segno che, a differenza di tutte le coscienze laiche, l'anima d'Israele non evita le sue responsabilità. Se la pena di morte sembra inevitabile per l'assassinio di milioni di persone, la stessa sproporzione quantitativa la faceva apparire inadeguata: ma tale problema non è stato mai messo in termini di vendetta, e nemmeno di correttezza giuridica; era sentito esso pure — alla pari degli altri aspetti del processo — come una questione di coscienza.

Israele, chi è? E' questa la domanda intorno a cui gira il processo Eichmann: voluto e portato a termine da Israele, per delitti contro Israele. Ma, Israele, appunto per questo, chi è?

« Silver-Caffè »

Nella sede romana della rivista « Il Caffè » ha avuto luogo una riunione in cui è stato annunciato il nuovo premio letterario Silver-Caffè. Conegliano, istituito dalla Silver e patrocinato da « Il Caffè ». Il concorso, da assegnarsi ogni anno a partire dal 1962, è riservato alle opere di letteratura umoristica o comunque eccentrica, in prosa — narrativa o saggistica — pubblicate in Italia e nella nostra lingua tra il 1. luglio 1961 e il 28 febbraio 1962, di autore italiano e straniero. Qualsiasi argomento e tecnica letteraria (tranne la noia) sono ammessi. Le opere devono pervenire alla segreteria del premio, in Conegliano Veneto, via Diaz 13, non oltre il 28 febbraio prossimo, in 14 esemplari. Il premio, indivisibile, di L. 500.000, sarà assegnato in Conegliano il 20 maggio prossimo. La giuria è così composta: G. Comisso, presidente, D. Buzzati, I. Calvino, A. Camerino, N. Dalla Zentil, E. Falqui, A. Frassinetti, E. Fulchignoni, M. Monti, G. Soavi, D. Valeri, G.B. Vicari, A. Zanzotto; segretario G. Maffioli.

Asta a Parigi

Il boom del mercato d'arte continua. Con una serie di aggiudicazioni eccezionali, che hanno fruttato complessivamente oltre 143 milioni di franchi « leggeri », si sono concluse al « Palais Galliera » le vendite all'asta della stagione 1961. Nella seduta riservata ai quadri antichi e moderni una tela di 40 cm. per 63; la « scena di pattinaggio » di Barent Avercamp, è stata oggetto di una contesa così vivace, da parte degli amatori internazionali, che ha quadruplicato il prezzo base, ed è stata aggiudicata per 12 milioni e quattrocentomila franchi « leggeri ». La seconda grossa aggiudicazione è stata pronunciata per un Monet datato 1886, « Ile au sable de Port-Villez », che è salita a 14 milioni e 510.000 franchi.

Cortometraggi

La commissione di selezione per i cortometraggi italiani concorrenti agli « Oscar » 1961 composta da rappresentanti dell'Anica, dell'Anac e dell'Unitalia, ha designato le seguenti opere: per la categoria cortometraggi spettacolari: « La lunga calza verde » di Gavioli, « L'uomo in grigio » dello stesso regista, « La voce » di Gamna. Per la categoria documentari: « La via del carbone » di Scattini, « Boccioni e i futuristi » di Bizzarri e « Terre alte di Toscana » di Ragghianti; e per la categoria documentari a lungometraggio: « La grande Olimpiade » di Marcellini.

Cinema e romanzo

Per i « Martedì letterari » della ACI al Teatro Eliseo di Roma questa settimana Carlo Lizzani e Vasco Pratolini parleranno sul tema: « Cinema e romanzo ».

comanda intorno a cui gira il processo Eichmann: voluto e portato a termine da Israele, per delitti contro Israele. Ma, Israele, appunto per questo, chi è?

Il processo Eichmann ha rievocato, agli ebrei prima che agli altri, una catena di fatti. I fatti sono fatti, e vanno spiegati: se non si potessero spiegare — o si spiegassero, che è più o meno lo stesso, con ragioni tutte estrinseche — non sarebbero neanche fatti. Quando ci si dice, anche da giudei colti e autorevoli, che il problema ebraico non esiste, perché Israele non è una razza e non è più una religione e non era fino a qualche anno fa nemmeno uno Stato, si negano i fatti, compresi quelli addebitati a Eichmann. Che gli israeliti siano farisei o razionalisti, non importa: il problema ebraico è un fatto. Un fatto di ordine teologico: piaccia o non piaccia la teologia.

La storia d'Israele è quella che è: una storia che Dio ha segnato con le tenerezze e i colpi amari delle vocazioni di privilegio. Ma le vocazioni, anche misconosciute o rinnegate, rimangono sempre vere e valide, poiché consistono soprattutto nella voce di Dio che chiama e non nella buona volontà dell'uomo a rispondere. La fedeltà di Dio (su cui la Bibbia posa l'accento in innumerevoli luoghi) è così salda che rende stabile anche quello che l'uomo è disposto a lasciar cadere. Una vocazione è sempre un dialogo, ma non un dialogo alla pari, che dipenda ugualmente dai due interlocutori: la voce di Dio ha una forza immutabile che nessuna volontà restia può rendere vana.

E' vero. Israele non è più una religione, perché il suo contenuto dogmatico si va sempre più laicizzando in figure profane: lo Stato, la prosperità rinnovata in Palestina, il prestigio culturale dei Giudei nel mondo. Non è nemmeno una razza, come dimostra — dicono — al di là di ogni evidenza il miscuglio di asiatici, nordamericani, slavi, germanici, africani, latini che formano la popolazione dello Stato d'Israele. Per oltre venticinque secoli Israele non è esistito come Stato politico indipendente, e per diciannove secoli nemmeno come provincia di un altro Stato.

E' vero pure che Israele ha ripudiato il suo Signore, e di conseguenza ne è stato respinto. Ma i fatti sono fatti, e il volto d'Israele è quello che è: il volto di una vocazione sacra, con un mandato di testimonianza che viene da Dio e che fino alla fine dei tempi nessuno potrà mai cancellare.

SAVERIO CORRADINO